



L'Abi prevede un'ulteriore caduta dello 0,7% nel 2012, con riflessi pesanti sull'occupazione

Pil in rosso, crollo dei consumi



Il Pil italiano torna negativo dopo due anni e i consumi per il Natale calano quasi del 20% rispetto a un anno fa

Anche la Germania non sta tanto bene Calerà produzione di beni e servizi

La produzione di Beni e servizi in Germania nei prossimi mesi potrebbe arretrare fino ad assumere un valore negativo e non si esclude nemmeno più una possibile recessione. Lo ha affermato ieri a Berlino Simon Juncker, esperto dell'Istituto tedesco per la ricerca economica Diw.

Secondo Juncker «si sta realmente mostrando un indebolimento dell'offerta su larga scala», che nel quarto trimestre del 2011 porterà il Pil a un meno 0,2%. «Il Diw di Berlino non esclude un ulteriore arretramento nel primo trimestre del 2012, e dunque una recessione tecnica», ha aggiunto l'esperto, precisando però di non vedere le condizioni per un indebolimento duraturo della congiuntura tedesca. Secondo Juncker in particolare nell'industria si nota oggi un rallentamento. Imprese e consumatori frenano gli investimenti per l'incertezza determinata dalla crisi economica. «Ma non appena l'insicurezza diminuirà, un'effetto ripresà potrà di nuovo garantire una crescita significativa dell'economia tedesca», ha aggiunto Ferdinand Fichtner, a capo del settore studi sulla congiuntura di Diw. Una ripresa economica nel 2012 sarà possibile se la crisi sarà risolta in fretta, ha spiegato Fichtner: «Altrimenti la debolezza congiunturale produrrebbe crescente disoccupazione, che sarebbe vero veleno per la domanda».

Si apre intanto l'era dei conservatori in Spagna, che tornano al potere dopo sette anni di dominio socialista: Mariano Rajoy ha giurato sulla Costituzione e si è insediato ufficialmente come nuovo primo ministro, dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento con 187 voti a favore. Arduo il compito che lo attende: con oltre 5 milioni di disoccupati, una crisi galoppante con l'allarme recessione all'orizzonte, Rajoy dovrà infliggere una cura amara agli spagnoli. Il leader conservatore ha promesso di abbassare il deficit di 16,5 miliardi. ♦

segmenti produttivi, nell'industria, nel turismo, nei servizi, senza rendersi conto che moneta unica e globalizzazione non lasciavano alternative ad una politica industriale «di innovazione e qualità». Conseguenze? Impoverimento, bilancia di industria e servizi sempre più in deficit, occupazione calante, redditi stagnanti, calo di domanda e di Pil. Sarebbero stati necessari investimenti in scuola e ricerca, investimenti in settori ad alta crescita dell'industria e dei servizi, assieme a politiche industriali pro innovazione.

Che fare per rilanciare la crescita? Anzitutto arrestare il declino demografico, fattore economico negativo più che non si creda, poi seguire la lezione dei paesi del Nord Europa che con politiche di innovazione e redistribuzione, crescono di più e diventano più ricchi ed egualitari. La «vecchiaia» fa crollare anche gli investimenti diretti esteri (Ide). Siamo

all'ultimo posto nel rapporto tra Ide ed investimenti fissi lordi, il 3%, contro il 30% della Svezia, malgrado primati ritenuti negativi, ma non lo sono, come le alte tasse.

Una seconda operazione consiste nel promuovere le infrastrutture materiali ed immateriali necessarie alla produzione, dai costi dell'energia a quelli della logistica, dalle reti a banda larga all'istruzione.

Un terzo gruppo di azioni di politica industriale concerne il sostegno diretto all'offerta, cioè alle imprese produttive, utilizzando le reti e gli spazi oggi ammessi dalla Ue, innovazione, ricerca, formazione, ambiente. Sono spazi che l'Italia, a differenza di altri Paesi - la Germania ha finanziato le ricerche sull'auto ibrida, la Spagna le energie rinnovabili, etc. - ha utilizzato poco e male. La politica industriale va articolata anche sulla base di problematiche specifiche. Macchine utensili, alta moda,

alimentari sono settori in salute a prescindere dalla crisi in atto, sia come domanda globale che come offerta nazionale, mentre settori come elettronica, informatica, mezzi di trasporto mostrano ampi buchi di produzione nazionale, a cominciare dall'automobile dove siamo diventati produttore marginale con meno di un milione di auto prodotte contro i cinque milioni della Germania e i due della Francia.

Dall'elettronica siamo scomparsi sia in quella industriale che in quella di consumo, nell'informatica siamo deboli (banda larga). Problematiche diverse sono comuni ad altri settori, tessile-abbigliamento ed elettrodomestici, a domanda calante e a forte concorrenza di Paesi emergenti che vanno aiutati a ristrutturarsi.

Per ultimo, una politica industriale va fatta per i servizi, dato il loro peso crescente. Senza, nessun Piano per il lavoro avrà successo. ♦